

Zanussi, ogni film è un caso di coscienza

Cinema, pace, Polonia. Ascoltiamo il regista che dice: «Con l'influenza dei mass media cresce anche lo spirito critico del pubblico; è ad esso che l'artista onesto deve soprattutto rivolgersi»



Zanussi, qui sopra e in alto, ha partecipato al convegno

ROMA — Alla manifestazione «Il cinema, la guerra, la pace», Krzysztof Zanussi ha presentato, in anteprima per l'Italia, uno dei suoi titoli recenti, *Strade nella notte*, realizzato (nel 1979) in collaborazione con la TV della Germania federale: un film in cui il dramma affettivo e l'assillo morale, tipici dell'autore, hanno crudele riscontro negli eventi bellici e nell'occupazione nazista. E dal quale sembra partire un monito sonoro, ma fermo, a non dimenticare il passato, per non essere costretti a riviverlo.

Al regista polacco chie-

scuita, e che essa, dunque, debba essere sollecitata. In generale, l'artista onesto non dovrebbe limitarsi a riflettere le tendenze presenti nella società (ciò che, in estrema sintesi, significa seguire la moda), ma contrastarle se necessario, sacrificando il successo immediato — quello che ottiene un'idea banale, comune, corrente — a vantaggio di un ascolto più medio e profondo. Per quanto riguarda, in modo specifico, la questione «pace o guerra», ritengo sia importante acquisire e diffondere una conoscenza, ancora a mio giudizio molto scarsa, dei fattori economici che sono all'origine del problema, e che ne complicano gli sviluppi.

Lei ritiene che un processo distensivo, a livello mondiale, gioverebbe alla situazione attuale?

«All'interno e all'esterno della Polonia, ogni conflitto dovrebbe essere affrontato e risolto in modo pacifico: è un'alternativa che non si può rinunciare. Occorrono, in Polonia come fuori, pazienza, buona volontà, spirito di compromesso. E rispetto per l'avversario. S'intende che, dicendo questo, non voglio dire che si debba rinunciare a una possibilità di soluzione...»

Di lei è noto, qui da noi, fra l'altro, il film *Da un paese lontano*, ispirato alla figura e alla vicenda umana di Karol Wojtyła. Come vede l'attuale situazione di Polonia?

«L'attuale situazione di Polonia è un caso di coscienza. Il sabato scorso ha ricevuto al Quirinale i partecipanti.

E i critici a convegno parlano di un kolossal di nome guerra

ROMA — Si è concluso sulle affascinanti immagini del film «Strade nella notte» di Krzysztof Zanussi e su quelle, favolistiche, delle «Notte di San Lorenzo» dei fratelli Taviani, opere entrambe in anteprima per l'Italia, il convegno «Oltre la grande illusione: cinema, guerra e pace» promosso dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani. Fra sabato e lunedì, infatti, nella sala romana Fiumana n. 2, sono stati proiettati dodici opere che riguardano un arco di tempo fra il 1930 («Westfront»), che George W. Pabst creò in Germania

mentre già incombevano altre minacce) e oggi il film dei Taviani, radice del premio di Cannes). In mezzo, immagini di Ichikawa e Renoir, Wajda e Gubenko, Trumbo e Rosi, Kubrick, German, Gance, a illustrare le strade che il cinema ha scelto, di volta in volta, per affrontare o negare il messaggio pacifista e la denuncia del militarismo.

Oleografia di guerra o coscienza non violenta, retorica o irriverente (grazie a noi, alla Chaplin in testa), uomini in fuga o film che, invece, tradiscono l'anima del

vero e proprio agiocattolico di guerra: lunedì mattina, a tre quarti ormai delle proiezioni, questi temi, in una dibattito, illuminati, talora semplicemente accennati da critici e studiosi. Quattro le relazioni di Gianni Rondolino, Giovanni Buttafava, Marcel Martin e Franco La Polla; Lino Micciché e Pietro Pintus moderatori; Krzysztof Zanussi incaricato delle conclusioni. Atto, importante, di adesione è venuto dal Presidente del Festival, sabato scorso ha ricevuto al Quirinale i partecipanti.

CINEMAPRIME

Una commedia e le canzoni dei Village People

Le sventure di un telecinetico

GELOSISSIMAMENTE... TUO — Regia: Ken Shapiro. Sceneggiatura: Ken Shapiro, Tom Sherman, Arthur Sellers. Interpreti: Chevy Chase, Patti D'Arbanville, Mary Kay Place, Danny Coleman, Brian Doyle-Murray. Effetti speciali: Ira Anderson. Musiche: Dominic Frontiere. Statiunitense. Comico, 1981.

Non brilla per novità questo *Gelosissimamente tuo* (il titolo originale, *Modern Problems*, è più pertinente) che il regista-sceneggiatore Ken Shapiro ha diretto con la complicità dell'attore protagonista Chevy Chase. Siamo nei paraggi della *scrubball comedy* di matrice televisiva, ma langue il ritmo e il veleno della satira (contro la cultura snob e falsamente permissiva di New York, contro le paranoie dell'uomo medio americano, contro la balordaggine di certi film «demoniaci») risulta troppo legato con l'acqua della freddura. Strano, perché sia Chase che Shapiro vantano un buon passato in qualità di animatori prima della trasmissione radiofonica *National Lampoon Radio Hour* e poi del celebre show televisivo *Saturday Night Live* (si proprio quello che fece la fortuna di comici come Chevy Chase, Don Ayeroff, come a dire, il trionfo della risata beffarda e intelligente).

Max Fiedler è il classico giovanotto incapace di governare la propria vita. È sbadato nel lavoro (fa il controllore di volo), disadattato, insoddisfatto, geloso marito, al punto di nascondere micropistole nelle giacche della fidanzata Darvey, un tale, pur amandolo, decide di troncare il rapporto per sottrarsi a quella situazione insostenibile. Solo sbadato anche dall'ex moglie Lorraine alla ricerca di nuove esperienze sessuali. Max frequenta parties e feste senza nessun giovamento. Anzi, il vederlo sempre di fronte Darvey in compagnia di un viscido impresario teatrale gli dà ancora più sui nervi. Fino a che, esposti inavvertitamente ad una pioggia di scorie nucleari, il povero Max non si accorge di essere dotato di poteri telecinetici, tali da spostare, col solo pensiero, oggetti e persone. È l'inizio della vendetta, ma la rivale contro l'umanità che non sopporta lo trascina verso una brutta china, laggiù dove la magia confina con l'inferno. Però, siccome l'amore è più tenace del demone, al termine di una notte tempestosa e piuttosto spaventosa, Max si ritrova, abbracciato e felice, a scrutare l'immensità del mare.

Un occhio all'Esoresta, uno ai *Vicini di casa* (ma si pensa pure a *Super Pippo*, *Celastrol*, *Colossus*) e poi nel dibattito. «Strada» strada facendo. I primi dieci minuti (la scena del ristorante, con le tre coppie che si fanno l'occhiolino a vicenda) sono strepitosi, ma poi la trovata dei super poteri obbliga il regista a lasciare il campo ai soliti effetti speciali, stravisti, col risultato di mortificare la comicità e di sgonfiare la satira. Chevy Chase, già marito svagato nel divertente *Bastano tre per fare una coppia*, sta al gioco, regalando al suo Max accenti ora di canaglia rivincita, ora di tenera simpatia. Appropriati gli altri, a partire dal «meschino» Danny Coleman, nei panni dello scrittore «la piega autore del romanzo porno-psicanalitico di successo *Ficcata dietro di me e restaci*. Ovvero come fregare il mondo prima che lui fregli te.

mi. an.

Tanta musica: e il film dov'è?



I Village People nel film «Can't stop the music»

CANT STOP THE MUSIC — Regia: Nancy Walker. Interpreti: Valeria Perrine, Bruce Jenner e i Village People. Stati Uniti. Commedia musicale, 1980.

Speriamo che non diventi una moda corrente quella dei gruppi musicali che raccontano al cinema la propria autobiografia. Se il musicista è di per sé interessante (che so, il Bob Dylan di *Renaldo e Clara* ne può usare anche qualcosa di gusto, ma se si tratta di modesti dischetti come i Village People. Dio ce ne scampi. In realtà, indipendentemente da Village People che cantano le proprie canzoni e tentano con alterna fortuna di esibirsi come attori, il problema di *Can't stop the music* è che il film, in quanto tale, proprio non c'è. Esiste una specie di trama, su un ragazzino newyorchese che tra-

al. c.

Un po' di canone tv anche al cinema?

ROMA — L'ANAC — associazione degli autori cinematografici — propone che una quota fissa del canone televisivo sia destinata alla produzione di film. L'ipotesi è stata lanciata nel corso di un incontro organizzato dall'ANAC a Roma. È un tentativo — è stato precisato — di uscire dal vago, dalle indicazioni di massima e dal rosario delle buone intenzioni, per far discutere chi deve decidere su qualche proposta concreta. Se il 20% del canone tv fosse destinato alla produzione di film ci sarebbero a disposizione 160 miliardi da gestire, ovviamente, con criteri di trasparenza.

La proposta dell'ANAC si rifà sia a orientamenti emersi in seno alla FERA (Federazione europea dei realizzatori di audiovisivi) sia a esperienze già in atto, o allo studio, in altri paesi. La presenza all'incontro promosso dall'ANAC

di Jorge Biberstein — responsabile delle attività cinematografiche della RFT — e di Anna Kubina — segretaria generale degli autori e produttori di quel paese — ha consentito, ad esempio, di mettere a confronto le esperienze italiane (depremiti o fallimentari) con quelle tedesche (non prive di problemi) — hanno anche le questioni di censura, di discrezionalità nell'assegnazione di fondi, eccetera — ma sicuramente meno caotiche). Del resto — è stato detto nelle relazioni e poi nel dibattito — la RAI non spende già un mucchio di soldi per finanziare la produzione di film? Senza contare quei pozzi di S. Patrizio che sono i megakolossal alla «Marco Polo». Ma come li spende? In maniera assolutamente scorretta e discriminatoria. I risultati si conoscono. La RAI va in giro a mostrarci i suoi pochi ma costosissimi gioielli (film di grandi qualità

B. Z.

DISCHI

Laurie Anderson, che successo la musica «minimale»

Laurie Anderson, Big Science - Warner Bros. 57002 (Wva)

A guardare fra le cose dominanti sulla scena della musica d'oggi, quella di questi ultimi mesi, ma diciamo pure degli ultimi anni, non si trova fenomeno alcuno che si contrapponga o contraddica andazzi, abitudini e vizi paragonabili all'attenzione che attorno a sé ha saputo calare, qualche tempo fa, il muscolo 45 giri. *Oh Superman*, con cui, tutto d'un colpo, la musica di Laurie Anderson è balzata al pubblico consumo uscendo dalla ristretta cerchia della guardia. Anche da noi quel disco ha fatto i suoi giri, pur senza imporsi come in altri Paesi. Inghilterra in testa. Alla compositrice e performer americana è insomma successo in modo più vistoso quanto si era in passato verificato con Terry Riley e, in misura minore, Alvin Curran.

Ora anche in Italia è apparso il primo intero LP della Anderson che, oltre a *Oh Superman*, contiene altri pezzi che, val bene chiarirlo, non sono nati in funzione del disco, ma appartengono alla consueta attività di Laurie Anderson, precisamente a *United States I-IV*. Fortunatamente, nella busta interna sono riportati i testi in lingua delle singole canzoni, perché l'uso di distorsori può far sfuggire più d'una parola nell'esecuzione. Forse la semiclandestinità dell'Anderson, e quindi la sua non identificazione con una musica «difficile», ha favorito, attraverso i dischi questo contatto con il pubblico senza pregiudizi, ma con una certa cautela e con termini giusti ma non di prosa immediata, la musica, nel suo stravolgimento delle norme consuetudinarie vigenti, è indubbiamente suggestiva e stimolante. Un augurio, non rinuncia all'invenzione. Già i collaboratori di Laurie Anderson c'è da segnalare, in *Let X = X*, il trombettista George Lewis, dai recenti trascorsi accanto a Braxton ed alla creatività jazzistica del Midwest. (danielle ionio)



Il rock ha un'altra santa (non prendetela sul serio)

NINA HAGEN - Nunsexmonkrock (CBS 85774)

La Madonna in persona, coi lineamenti grassocci di Nina Hagen, sprizza misteriosi lampi psichedelici dalla copertina. Dissacrazione? Cattolicesimo rock? Di sicuro il nuovo rock della cantante tedesca più famosa del momento, grottesco ed eccessivo come una moderna raffigurazione popolare, farà discutere quelli del sabato. Ma intendiamoci subito: nessuna conversione alla Patti Smith è in vista, per ora. Al suo terzo LP (registrato a New York, negli studi Blue Rock) Nina Hagen infila la sua lingua a proverbiale anche nelle questioni dello spirito, traendone succhi diversi.

Un giorno troverò un direttore spirituale commenta in *Tuitschi Tarot*, canzone sulla meditazione orientale, mentre in un'altra (*Born to Kitzax*) dichiara la sua

NELLA FOTO: un particolare della copertina del disco.

Classica

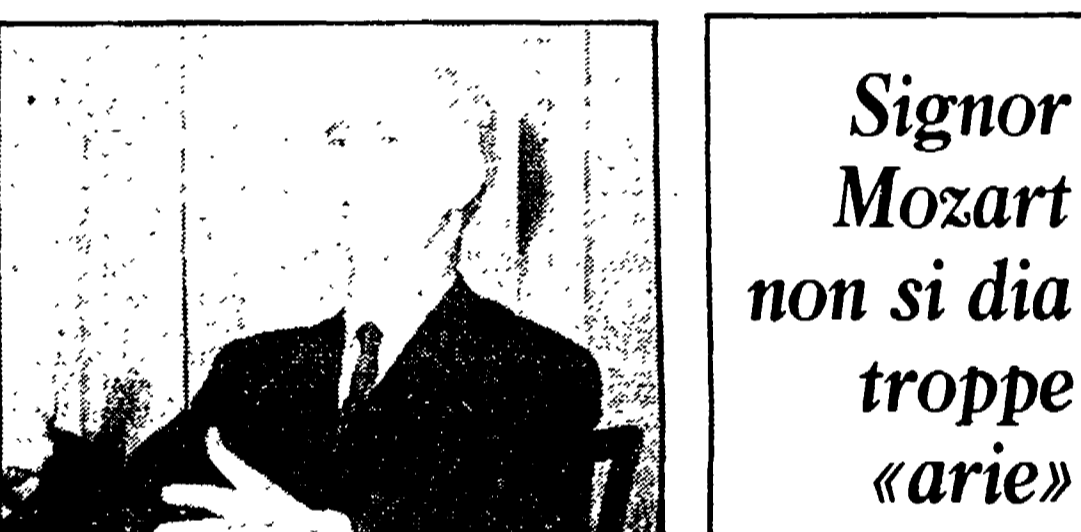
Un grande direttore per un musicista antipatico

Negli ultimi mesi la Furtwängler Edition ha riproposto alcune registrazioni fondamentali che erano già apparse in altre collane della Fonit-Cetra, come lo splendido *Freituch* di Jerzy Skolimowski. È una storia di operai polacchi impegnati in un lavoro nero a Londra, che ignorano (o, nel caso del loro capo, vorrebbero) la loro situazione. Essi dimostrano, con un coraggio, del quale sembrano mancare molti governanti occidentali.

«Sono in Italia anche per un altro motivo, e cioè per un progetto. Dovrebbe essere un concerto in Italia, Francia, RFT. È un mio soggetto originale, s'intitola *Il valletto di Schoenbrunn* (dal nome della casa di esilio di Beethoven) e tratta, in particolare, della sventurata esperienza di Massimiliano d'Austria come imperatore del Messico. Ma non sarà, anche se ambientato nel cuore dell'Ottocento, un film "in costume". La mia assenza dalla Polonia, comunque, ci tengo a sottolinearlo, è temporanea. Come quella di Wajda, che a Parigi si trova ora nel pieno delle riprese dell'*Affaire Danton*. E spero anch'io di poter utilizzare, come lui (anche se non nella stessa misura), attori e tecnici polacchi, oltre che dei paesi produttori».

Accomiatandoci da Zanussi, ripercorriamo mentalmente la sua vita, intensa filmografia: *La struttura di cristallo*, *Dietro la parete*, *Vita di famiglia*, *Illuminazione*, *Mimetismo*, *Spirale*, *Costante*, per citare solo alcuni esempi. «Contra il tempo, e nonostante una benemerita serie televisiva di qualche anno addietro, il regista continua a essere un semiconosciuto. *Contratto matrimoniale*, già doppiato da me (come del resto *Strade nella notte*), cerca ancora un spraglio nel circuito. Ha ragione, sempre Zanussi, di parlare dell'esistenza di una censura, sotto varie forme, universale».

Aggeo Savioli



NELLA FOTO: Furtwängler

la nobile, meditativa bellezza, memore di atmosfere parsi-fiane. Interpreta magnificamente anche la tarda *Sinfonia* in do maggiore (1830), ma non ne può riscattare la povertà e piatezza inventiva, affliggente soprattutto nella semplicità obbetivista del Finale. Il disco comprende anche una pagina giovanile di Blacher, la *Musica concertante op. 10* (1937), e il pianista Bill Evans, in un'interpretazione di buona qualità del suono. (paolo petazzi)

Cinque cantanti sono protagonisti della prima incisione integrale delle arie da concerto per soprano di Mozart, pagine per definizione occasionali, composte in epoche diverse, per l'esecuzione in concerto o per essere interpolate in opere sue o di altri, scritte di volta in volta su misura tenendo conto delle caratteristiche della voce cui erano destinate (talvolta presentano una brillantissima e trascendentale difficoltà virtuosistica). Pagine occasionali non significa pagine minori, meno che meno per un Mozart, che anche in questo settore dell'opera sua ha lasciato quasi esclusivamente lavori di grande rilievo: molte di queste arie rivelano un impegno espressivo, una ricchezza, varietà e genialità di intuizioni semplicemente stupefacenti. Alcune delle più belle (come la sublime *Ch'io mi scordi di te?* con pianoforte concertante) erano già state incise in integrale, ma la registrazione integrale offre per la prima volta un quadro completo, dove francamente non c'è quasi nulla cui si possa rinunciare a cura leggera. Edita Gruberova, Teresa Berganza, Kiri Te Kanawa, Kristina Laki ed Elfriede Hobarth sono protagoniste ciascuna di uno dei cinque dischi di questa pubblicazione (DECCA D251D5), accompagnate dalla Wiener Kammerorchester diretta da G. Fischer: il livello è sempre elevato, eccellono la Berganza e la Gruberova. (paolo petazzi)

JULIAN CANNONBALL, ADDERLEY: Cannonball and Eight Giants - Collana «Jazz e bello» - Milestone HB 6077 (album doppio) (Fonit-Cetra)

È una riedizione di due album che l'altosaxofonista Adderley aveva registrato nel 1958 per la Riverside, alla vigilia del quinto e con il fratello cornettista Nat. Le due iniziali facciate costituiscono la prima di due collaborazioni fra Cannonball e il pianista Bill Evans, all'epoca, fra l'altro, erano entrambi, con Coltrane, nel gruppo di Davis. Tuttavia, i sette pezzi sono da ascoltare proprio per l'altosaxofonista, nella sua vena più sanguigna e funky. Gli interventi di Evans appaiono subordinati a un mondo di musica che non era esattamente quella coltivata dal pianista. Ci sono, poi, Blue Mitchell alla tromba, Sam Jones al basso e, alla percussioni, Mhilly Joe Jones. Le due facciate conclusive presentano invece una musica un po' più di maniera, con minori uniformità di stile, ma con Percy Heath al piano, Winton Kelly al piano, Percy Heath al basso e Art Blakey alla batteria. (danielle ionio)

Attenti a quei magnifici 100

Jazz

Adderley, un sax e otto giganti

BERNARDINO FANTINI. «Come farsi una discolta». Editori Riuniti. Libri di base pp. 204. Lire 4000.

Quale edizione scegliere fra le decine di incisioni della nove *Sinfonia* di Beethoven, o della *Trattata di Giuseppe Verdi*? Qual è il disco più significativo per farsi un'idea sul gregoriano o sulle canzoni dei trovatori medi val? Bernardino Fantini, docente di storia della scienza all'università di Roma, ha pensato di suggerire cento titoli per un dizionario di base scelti fra mille LP di musica classica. Dal canto gregoriano alla musica elettronica c'è solo l'imbarazzo della scelta. In questi anni sono apparsi in Italia molte guide al disco, tutte più o meno ragionate. Come tutti i manuali del genere, i

critteri di compilazione sono abbastanza soggettivi, anche quando vengono elencate le esecuzioni che «fanno capire qualcosa di nuovo sull'opera». Questa premessa non basta però convincerci di certe esclusioni e di certe altre preferenze. Un solo esempio: della *Carmen* di Bizet non si può, a mio avviso, indicare solo l'edizione di Abbado con la Berganza e Domingo ed escludere quelle non meno nuove e significative di Karajan, Bernstein, Solti, Prétre. Siamo dunque solo e sempre nell'opinabile. Sarebbe stato più utile, invece di fare un piccolo bigino di storia della musica per collegare i vari musicisti e le loro opere, cercare di dare delle giustificazioni critiche alle singole esecuzioni, sugli interpreti, sui presenti e gli assenti. Utile libretto, dunque, ma da prendere con le pinze. (renato garavaglia)

mentre celebrare gli anniversari o, come in questo caso, se stessi. Le quattro facciate sono un collage di concerti tenuti dal gruppo-studio con alcuni brevi ripesamenti dal passato, tipo *Prode Ketty* o *Tonia regina di lei*. (d. i.)

ALAN PARSONS. *Eyes in the Sky* - Arista LC 3481 (CGD) - Alan Parsons e il suo Project hanno ancora una volta utilizzato una grande distillazione sonora, sposata adesso al motore della tecnica digitale, ma a effetto sentore come di nuovo, da tutta questa ingegneria emerge una vena romantico-melodica tanto tradizionale, in fondo. (d. i.)

JOHN COLTRANE. *Blue Horizon* - Elektra Musician 52349 (Wva) - Appartengono al tipico e spesso ambiguo filone della fusione, Eric Gale si lascia andare ad atmosfere un po' sul sognante. La sua chitarra, tesa tutta sulle note alte, sembra un John McLaughlin che smaltisce una sbrana di funky. Musica di classe, nel complesso, ma assai poco vante nel corso dei solchi. (d. i.)

JOHN COLTRANE. *Whentime* - Collana «Jazz e bello» - Prestige HB 6065 (album doppio) (Fonit-Cetra) - È, opportunamente con le sue grida della collana, la ristampa di un album già proposto non molto tempo fa, con due sedute del '57 copilate dal saxofonista e dal pianista Mal Waldron, una con Paul Quinichette e Frank Wes. L'altra, più sciolta, con Jackie McLean all'alto. (d. i.)